

## La ragazza di Chagall

**Antonella Sbuelz**, *La ragazza di Chagall*

Forum, Udine 2018  
pagine 264, € 17,50

Il libro gira nella mie mani. Al tatto sa di buono. Ottima la scelta della carta spessa con una prima di copertina che presenta il ritratto in bianco e nero del viso di una giovane donna dallo sguardo esperto pieno di saperi. Le labbra sono socchiuse e ci invitano all'ascolto. Che rapporto avrà col titolo? E il titolo con la storia che mi accingo a leggere?

Una spia è sicuramente l'epigrafe «Alle ragazze di oggi e di ieri. E agli uomini che credono ai loro voli».

Ecco, scopriremo verso la fine quale è la ragazza capace di librarsi oltre le cose pur rimanendo lucida e concreta, la ragazza in volo di Chagall.

L'indice posto all'inizio del romanzo tra un Fuoriscena e l'Epilogo presenta tanti capitoli stringati che portano il nome di donne, solo donne. Sarà il loro punto di vista che, direttamente in prima persona come quando si scrive un diario o indirettamente attraverso l'ottica di una narratrice onnisciente, ci farà scoprire il loro vissuto dal 1928 al 2018.

In luoghi diversi italiani quali l'Appennino tosco-emiliano, il Friuli Venezia Giulia e in città diverse da Trieste a Torino, all'isola di Ventotene, alla lontana Buenos Aires si dipana l'intreccio tra le microstorie individuali e la grande Storia, il periodo del fascismo con il peso delle leggi razziali in primo piano annunciate proprio a Trieste da Mussolini il 16 settembre del 1938 con quella possenza retorica che obnubilava il cervello degli ascoltatori, la capacità di smontare le fragilità argomentative di chi

parlava privando della propria libertà di pensiero e di resistenza attraverso l'espressione delle proprie idee. E chi ha resistito l'ha pagato caro, come si scopre anche in queste pagine. A partire dalla piccola Amalia che prende un sonoro schiaffo dalla maestra in quanto è l'unica della classe in piazza che non applaude.

L'incipit, le due pagine Fuoriscena, è folgorante non tanto per la scena del delitto con la descrizione che panoramicamente focalizza i tratti del morto e gli interni del luogo ma per il modo in cui è scritto. Brevi periodi con dettagli precisi: tutti gli oggetti che arredano la stanza, assumono poi un valore connotativo forte: sono umanizzati partecipando all'azione in corso, o appena conclusa con tanti sentimenti propri della donna che «non voleva più indugiare»: la finestra era un occhio spalancato, la tenda arrabbiata, ali di carta schiaffeggiavano con grazia il viso del morto, e da fuori la raffiche ruvide e inquiete del vento, la frattura di un tramonto rossosangue, la luce forte che feriva, fino al litigio delle onde contro gli scogli.

Due punti di forza sicuramente colpiscono nella prosa di Antonella Sbueltz. Da un lato l'uso colto della lingua italiana nel dipanarsi della storia: chiarezza ideativa sorretta da paragoni e similitudini che rafforzano la veridicità del discorso con un taglio tipografico diverso, tutto in maiuscolo per i discorsi di Mussolini e le varie leggi, pubblicate o ascoltate dalla sua viva voce anche in radio, mentre sono in corsivo i pensieri intimi delle donne, le vere protagoniste come si diceva. Donne in crescita: dalla adolescenza all'età adulta o donne in transizione, con una forte maturazione che illumina il vissuto della loro vita, le loro scelte difficili ma necessarie. Dall'altro lato la bellezza della Natura che non fa solo da cornice ma è parte essenziale della storia intima, perché rafforza il percorso tortuoso, pesante e obbligato delle protagoniste e degli uomini con tutte le loro fragilità oltre che cattiverie e colpe. Terre di confini, sottolinea l'autrice friulana in una presentazione pubblica a cui ho assistito e sono tanti i tipi di confini

presenti in questo libro, tra pace e guerra, tra violenza e civiltà, tra incanto adolescenziale e vita adulta, tra perdono e colpa. E poi tanto dolore: l'esperienza della sofferenza farà maturare scelte personali consapevoli. Soffrire ci migliora o fa crescere nelle persone linfa avvelenata? si chiede la voce narrante invitandoci a riflettere a fondo sul tema. Scopriremo in questa storia che l'umanità ancora una volta si salva grazie alla capacità di resilienza e di grandi forme di solidarietà, grazie al dono, che hanno queste donne divenute adulte, di ricominciare a ricostruire andando a caricare di senso positivo i loro sogni infantili, i loro ricordi personali pieni allora di spensieratezza, di lievità e di gioiosa serenità. E ancora oggi validi per ridare un senso alla vita.

Ci sono pagine indimenticabili, quali spaccati profondi sulla realtà multiethnica triestina che conviveva accettandosi e superando battibecchi o incomprensioni, grazie alla ricchezza della lingua o meglio delle tante lingue, un crogiuolo si dice spesso, piene del valore identitario, affettivo, collettivo dei vari gruppi comunitari. Tra queste il destino riservato ai 7000 ebrei di cui un quarto non dotati di cittadinanza italiana, e quello degli sloveni malvisti in zona.

Ci sono altresì a fare da contrappeso la luce della natura carsica, del mare, la forza temprante della bora, i numerosi temporali e improvvisi sereni cangianti che modellano l'animo delle donne nel loro quotidiano, nello scorrere delle stagioni e in particolare riempiono di senso le giornate trascorse al confino, come bene ci racconta Luisa.

L'intreccio della storia appassiona, con quattro esistenze destinate a incrociarsi; come nel puzzle di un giallo, leggendo questo romanzo, scopriremo questi profondi legami e anche perché l'omicidio è inevitabile, l'atto che segna la catarsi di due donne. Ma non finisce qui con due flash ambientati nel 2018 il sipario cala serenamente su queste vite.

C'era bisogno di uno sguardo di donna sugli ultimi ottanta anni della storia europea per leggere e cogliere la forza del "confine" in senso aperto, di umana fratellanza.



*Antonella Sbueltz*

*Carla Collina*